

Un toccare che salva (Mc 5, 21-43)

C'è un toccare che schiaccia ed opprime e un toccare che salva e comunica vita, perché è accoglienza, comunione, unione con colui che per primo ci ha "toccato", cioè amato e cercato da sempre.

Tra le manifestazioni di religiosità popolare ancora largamente condivise dalle mie parti c'è la spettacolare processione per il santo patrono. In particolare, mi ha sempre impressionato la scena, praticamente identica tutti gli anni, di alcune donne che, appostate sul ciglio della strada aspettano trepidanti l'avvicinarsi della statua per lanciare petali di fiori e soprattutto per riuscire, spingendosi energicamente contro i portatori, a toccare il manto prezioso del santo, magari per strappargli in segreto una grazia tanto desiderata. Ho sempre temuto quel momento. Mi sembrava che l'ardore appassionato di quella gente potesse gettare a terra la statua con tutti i portatori. Ma alla fine, questa preoccupazione - in fondo anche un po' sprezzante - lasciava il posto alla commozione, davanti a una testimonianza di fede così semplice e spontanea, pronta a superare la vergogna e il giudizio dei malpensanti. Rileggendo il racconto dell'emoirroissa, mi è sembrato di rivederle quelle donne, tutte protese verso il loro unico centro d'interesse. Certo, il brano dell'evangelista Marco è molto più vivace e ricco di dettagli, ciononostante mi pare metta ben in risalto il fatto che è stato un leggero "tocco di fede" a sanare la donna che perdeva sangue. Il gesto dell'emoirroissa entra probabilmente nella classifica della pura pietà popolare, ma non per questo impedisce il dinamismo della fede che, dallo sconforto per la propria afflizione, sfocia nell'incontro personale ed esplicito con Gesù. *Toccare Gesù significa incontrarlo.*

Il racconto dell'emoirroissa è incastonato nella narrazione della storia di Giairo, un capo della sinagoga che, con commovente insistenza, supplica Gesù per la sua figlioletta che sta per morire. Gesù senza dire una parola, si mette in cammino al fianco di quest'uomo. La folla che lo circonda lo segue e tutta concitata preme da ogni lato per poterlo vedere e toccare. Tutt'a un tratto, Gesù si volta come per cercare qualcuno tra quella

multitudine e chiede: *"chi mi ha toccato il mantello?"*. La domanda risuona decisamente ridicola, senza senso. I discepoli glielo fanno subito notare: *"con tutta questa folla che ti si accalca attorno e che ti spinge, tu chiedi chi ti ha toccato?"*. La domanda può sembrare ridicola a tutti, ma non a Gesù e alla donna che hanno provato un toccare diverso dal semplice calcare. Dicendo così, i discepoli dimostrano che non sanno ancora distinguere che c'è un toccare che schiaccia ed opprime e un toccare che salva e comunica vita, perché è accoglienza, comunione, unione con colui che per primo ci ha "toccato", cioè amato e cercato da sempre. Gesù quindi non si arrende, continua a guardarsi attorno. Cerca con lo sguardo chi da dietro l'ha toccato, chi ha creduto in lui. Finalmente sbucca fuori dalla folla una donna tutta tremante che buttandosi ai piedi di Gesù, racconta tutta la sua storia, la "sua" verità. Era afflitta da un male incurabile: un'emorragia incontrollabile per la quale aveva sacrificato tutto di sé: il suo tempo, la sua gioia, le sue speranze, i suoi averi; per la quale si sentiva umiliata e derisa, impura ed esclusa dalla sua stessa gente. Le perdite di sangue le prosciugavano lentamente la vita; perdendo sangue perdeva la vita. Questa donna dunque, morente da dodici anni, ora si fa avanti, esce dall'anonimato e di fronte a tutto il popolo racconta la sua disperata impotenza; spiega il motivo di quel "tocco" pieno di inconfessata speranza, la sua istantanea guarigione dopo quel "tocco". Poteva andarsene, adesso che sentiva che il flusso di sangue le era cessato, invece si fa riconoscere; sta davanti a Gesù. Guarda colui che le ha restituito la vita e, annunciando la propria miseria, fa conoscere a tutti il volto della misericordia che l'ha salvata. La donna che aveva cercato di carpire la guarigione di nascosto, ora sperimenta la salvezza mediante la sua fede pubblicamente espressa. E la parola di Gesù: *"la tua fede ti ha salvata"*, trasforma il gesto intrepido e coraggioso della donna nell'espressione della fede che salva. Oggi, nella fede tu puoi toccare non solo il mantello, ma lo stesso Gesù che ti vuole raggiungere con sua parola, nei segni sacramentali della sua presenza. Allora, alzati, vai, lasciati guarire!

Lucia Citro

Per riflettere

Entra in questa storia e chiediti: quando sperimento in me perdite di vita? Quando mi sembra di perdere la mia forza vitale, il senso della vita, della gioia? Mi accorgo che non c'è vero conforto nelle illusioni promesse di felicità propagandate dai "salvatori provvisori" dell'ultimo grido...?

Come accolgo il dono di Gesù che si lascia toccare nella sua parola e soprattutto nell'Eucaristia? Il mio toccare è indistinto come quello della folla o è il toccare della fede?

Quando sono in mezzo agli altri, tendo a nascondere la mia fede o esco allo scoperto per darne testimonianza?

